



E SE LUI VENISSE DAVVERO?

Il Mistero del Natale nel cuore di alcuni poeti

di **Barbara Falgiani**

Mai come quest'anno ho notato che già dalla prima decade di novembre nei supermercati e in giro per le città di provincia (posso immaginare nelle grandi metropoli cosa possa essere) le luci e gli addobbi natalizi imperversano come se Natale dovesse essere di qui a pochi giorni. Sui social già si postano alberi di mille fogge, biscotti e crostate a tema natalizio... e chi più ne ha più ne metta! Una corsa a "fare", mostrare, organizzare come se non ci fosse più il tempo dell'attesa, come se tutto fosse noto, già ben incasellato, preparato, bello impacchettato eppure tutto è come se fosse già sciupato, abituato, vuoto. Mi sono tornate alla mente le parole della giornalista Marina Corradi che in un articolo per *Avvenire*, descrive il tentativo di riempire in "certe domeniche a Milano" quel vuoto che emerge dentro di noi con compere convulse di cose inutili quasi a non volerne avvertire il "fastidio" (come lo chiamava Pirandello):

"Milano la domenica è viva in centro, oppure nei colossi commerciali delle periferie che sono le nuove cattedrali. Ci vanno, in tanti, per comprare o anche solo per distrarsi con i bambini. Cercano di riempire di cose quel 'luogo' che abbiamo in mezzo al petto, e che altrimenti, libero dall'ansia del lavoro, nei giorni festivi teme il vuoto".



Foto Shutterstock

Montale lo identificava come il problema più grave del nostro tempo di oggi e di domani: riempire il vuoto con l'inutile, "ammazzando il tempo" con ogni sorta di occupazioni. Sia che siamo a Milano, sia che siamo in provincia, l'inquietudine dell'uomo è la stessa, a Natale così come ogni giorno. Mi è data la grazia di imparare nel cammino che vivo che *"se siamo seri con la nostra esperienza, soprattutto in certi momenti come quelli che descrive Marina Corradi, «quel luogo che abbiamo in mezzo al petto» - che è il nostro cuore -, quando siamo liberi dall'ansia di qualsiasi occupazione, lo sentiamo emergere con la paura di quel vuoto vertiginoso che avverte intimamente e radicalmente"* (Nicolino Pompei, *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*). Facciamo di tutto per distrarci, stressandoci per comprare regali o per scegliere cosa mangiare nei giorni di festa, non cogliendo, invece, nella voragine, che sentiamo incolmabile, la nostra vera natura, la fame e la sete di infinito che siamo. Eppure *"il nostro cuore, con tutto il suo desiderio, possiamo darlo per scontato, ridurlo a delle immagini preconfezionate dal mondo; tentare in tutti i modi di soddisfarlo con le solite risposte mondane che «hanno mille secoli»; cercare di evitarlo o silenziarlo dentro una vita al massimo della distrazione e dell'evasione oppure tentare*

di accontentarlo con una vita mediocre, «tranquilla» e vissuta sempre al ribasso: ma non riusciremo mai ultimamente ad eluderlo, a tacitarlo, a ridurlo, a raggirarlo rispetto alla sua natura e portata infinta" (Nicolino Pompei, *Signore, da chi andremo?...*).

Dentro questo cammino, ci vengono incontro alcuni uomini, come me e te, che hanno avuto a cuore questo cuore e che, nella loro esperienza umana, non hanno taciuto il loro grido, la loro domanda, la loro attesa, magari scrivendo delle poesie o un romanzo che hanno il dono - come leggiamo nel libro *Viva la poesia!* di Papa Francesco a cura di Antonio Spadaro - di leggere *"il cuore dell'uomo"*, aiutando *"ad accogliere il desiderio, lo splendore e la miseria"*. Ai poeti, nel 2024, lo stesso Papa affermò: *"Con la parola della poesia, raccogliete gli inquieti desideri che abitano il cuore dell'uomo"*.

Pensando proprio al tempo del Natale, tantissimi sono i poeti (seppur ben banditi dai libri di testo dei nostri studenti) che hanno dato voce al loro cuore nell'attesa e nella domanda di Chi sia realmente questo Bambino che continua a provocare l'uomo - come scrive T. S. Eliot - da quel momento di tempo *"nel tempo in ciò che noi chiamiamo storia: sezionando, bisecando il mondo del tempo"*. Uomini che non tacciono, che non colmano quel vuoto con le parole, piuttosto lo fanno emergere anche in modo scomposto perché se ne colga il senso profondo, la domanda bruciante, la ricerca incessante.

Guardando le sfavillanti luminarie delle città, uno di questi cuori eletti, Dino Buzzati, poco più di una sessantina di anni fa, nel 1964, quasi sottovoce per non disturbare questo mondo che non vuole essere infastidito nel suo vuoto progredire frenetico, pone una questione - un imprevisto, un "pericoloso" scherzo - che riapre una partita apparentemente chiusa dentro l'abitudine o ridotta a favola per bambini, nella sua poesia *Che scherzo!*: *"E se poi venisse davvero? / Se a quell'ora precisa/ mentre la nebbia oppure la pioggia nera/ oppure comunque le caligini il fetido l'incubo nero / della notte sopra la pianura dell'umidità/ e dell'espansione economica/ l'arcipelago delle luminarie/ sempre più denso verso il centro/ specialmente i cinema i bar le stazioni di servizio/ e poi nel cuore della città/ la massima concentrazione di luci// di lusso di soldi di gioia di vizio/ se nei palazzi cascine falansteri/ attraverso le illusioni e i misteri,/ lui davvero venisse?/ Che scherzo pericoloso, eh? [...]// Perché dicono dicono ma/ non ci crede più nessuno./ Il proprietario del magazzino famoso/ di articoli da regalo/ non ci crede, e ne ride bonario/ con le clienti in visone/ anche il negoziante di giocattoli/ sollevato dall'andamento straordinario/ degli affari nonostante la recessione. // Non ci crede il capofamiglia/ né lo scapolo né il coniugato/ né il vecchio zio né la figlia,/ neppure la mamma sebbene/ tenendoli sulle ginocchia/ abbia dettato ai bambini le lettere/ col presepio e il bordo dorato/ destinazione Paradiso/ in franchigia, senza riflettere/ al rischio della mistificazione.// Non ci crede neanche don Saverio/ il buon prevosto della parrocchia/ non basta*

infatti la fede/ per prendere veramente sul serio questa antica superstizione. // E neppure ci credono i bambini/ che avrebbero sufficiente ingenuità/ voglia di miracoli, di fantasia/ di mostri, di favole [...]// Neanche loro dunque ci credono più/ che alla mezzanotte del venti-/quattro, carico di regali/ in carte d'oro e d'argento/ fra un grande sbattere d'ali/ (ci saranno anche gli angeli, no?) arriva il Bambino Gesù.// E se invece venisse per davvero?/ Se la preghiera, la letterina, il desiderio/ espresso così, più che altro per gioco/ venisse preso sul serio?/ Se il regno della fiaba e del mistero/ si avverasse? Se accanto al fuoco/ al mattino si trovassero i doni [...] / che nessuno di voi ha comperati?/ Se la vostra bella sicurezza/ nella scienza e nella dea ragione/ andasse a carte quarantotto?/ Con imperdonabile leggerezza/ forse troppo ci siamo fidati.// E se sul serio venisse?/ Silenzio! O Gesù Bambino/ per favore cammina piano/ nell'attraversare il salotto/ Guai se tu svegli i ragazzi,/ che disastro sarebbe per noi/ così colti così intelligenti brevettati miscredenti/ noi che ci crediamo chissà cosa/ coi nostri atomi coi nostri razzi./ Fa piano, Bambino, se puoi".

Questa Presenza è l'unica che sommessamente entra nella storia da 2025 anni per rispondere all'attesa che siamo di Qualcuno che possa soddisfare il nostro bisogno, il nostro desiderio, la nostra umanità, per strappare ogni uomo dal vuoto e dal nulla esistenziale nel quale così facilmente precipita e decade. Benedetto XVI nel 2011 disse: *"È proprio del mistero di Dio agire in modo sommo. Solo pian piano Egli costruisce nella*

grande storia dell'umanità la sua storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, dalle forze autorevoli della storia. [...] Di continuo Egli bussa sommessamente alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di «vedere»". È questa l'esperienza da vivere: vedere, toccare un Bambino che abita in mezzo a noi. È questo che hanno vissuto quei pastori e magi, da quel misterioso e sorprendente annuncio ricevuto nella notte della loro vita. Dentro uno stato di stanchezza dell'anima vissuta in quelle notti vuote, sempre uguali (echeggiando il leopardiano *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*), Pascoli dice dei pastori ne *La Buona Novella - In Oriente*: *"[...] a ciascuno il cuore sobbalzò. [...] Mossero: e Betlehem, sotto l'osanna/ de' cieli ed il fiorir dell'infinito,/ dormiva. E videro, ecco, una capanna. // [...] - Noi cercavamo Quei che vive... [...] / Rispose all'uomo l'Universo: È quello!"*. Uno da vedere, Uno che si può indicare, Uno presente. Solov'ëv ne *La notte di Natale* così scrive: *"[...] eterno è ciò che in quella notte apparve! Il tempo ormai distruggerlo non vale. / È il Verbo, nato allora nel Presepio,/ nell'alma tua oggi ancor rinasce./ Dio con noi./ Non nell'azzurro avvolto,/ non al di là degli infiniti mondi,/ non nel fuoco violento ed in tempesta,/ non nell'oblio dei tempi trascorsi. / Egli è ora qui"*.

Sì, ancora e ancora oggi, tra mille luci e cuori inquieti, pieni di ineludibile e irriducibile anelito di infinito, sommessamente, viene davvero, "è quello!", è ora qui, in ogni ora, in ogni tempo del nostro tempo. Sì, non è uno scherzo, è davvero Natale.



Bartolomé Esteban Murillo, Adorazione dei pastori (part.)